

## FEDE E POLITICA

di PAOLO FRANCHI

La premessa è d'obbligo: chi scrive è stato, e resta, assai lontano da un'esperienza come quella di Comunione e liberazione. Ma lontananza non può significare indifferenza. Soprattutto nei confronti di un movimento che sin dai suoi primi passi, nel 1969, ha iniziato a mettere un suo segno visibile, tangibile, nella grande e caotica trasformazione che sta investendo la società italiana: in primo luogo, ovviamente, nel mondo cattolico. E' nel pieno di quella stagione, infatti, che don Luigi Giussani, il prete che da quindici anni, nelle scuole, organizza la Gioventù studentesca, mette in campo Cl.

L'idea forza da cui il movimento ecclesiale prende le mosse («L'avvenimento cristiano vissuto nella comunione è fondamento dell'autentica libertà dell'uomo»), per l'epoca, è quasi stupefacente. Ma questo non impedisce che conquisti migliaia di ragazze e di ragazzi, e che da Milano si estenda un po' in tutta Italia.

E' dapprima sorpresa, e poi apertamente e duramente ostile la sinistra, in ispecie quella extraparlamentare. Ma anche la Chiesa, e assieme alla Chiesa la gran parte dei cattolici a diverso titolo impegnati in politica e nella società, guarda Cl con scarsa simpatia. L'accusa ricorrente è quella di integralismo. E però è un'accusa che coglie solo in parte nel segno, perché non è vero che don Giussani (che pure parla di una fede da «brandire»), e con lui Cl, immaginino una società integralmente ispirata ai loro principi e ai loro valori. Avvertono, piuttosto, che i cristiani sono ormai drammaticamente minoranza in una società sempre più secolarizzata, temono addirittura che la Chiesa stia «scivolando» inesorabilmente verso «il disastro», ma non per questo levano un ponte levatoio verso gli altri, per tramutarsi in una setta, seppure ricca di affiliati. Questa minoranza, anzi, la chiamano a testimoniare orgogliosamente le proprie verità; ad avere chiaro, chiarissimo, che il regno di Dio non è di questo mondo, e che però bisogna starci, eccome, nel mondo, operarvi, e anche comprometersi. Cl non lo fa in prima persona, si capisce, ma attraverso il proprio braccio politico (il

Movimento popolare) e il proprio braccio economico (la Compagnia delle Opere).

Entra immediatamente e consapevolmente in contrasto, Cl, con le forze cattoliche (all'epoca numerose) che muovono sulla via del superamento da sinistra dell'antico collateralismo nei confronti della Democrazia cristiana; ma anche con quei settori, ancora più vasti, e più influenti, del cattolicesimo italiano (dall'Azione Cattolica a larga parte della Dc) convinti che fede e politica vadano tenute il più possibile separate, e che dalla capacità dei cattolici di mantenere e sviluppare questa separazione risiedano, in ultima analisi, le sorti della prima e della seconda. Lo spartiacque è, nel '74, il referendum sul divorzio. Molte associazioni e molte personalità del mondo cattolico optano per il no, molti democristiani si mettono alla finestra per assistere al disastro annunciato di Amintore Fanfani. Cl, invece, è in prima linea, anche perdendo si può seminare futuro: quella battaglia è la sua battaglia, e ancor più lo sarà, qualche anno dopo, quella contro l'aborto. Quando l'odiato compromesso storico è ormai tramontato. E quando papa è già Giovanni Paolo II, un pontefice che combatte il comunismo, non apprezza più di tanto il capitalismo, e trova i ciellini simili in tutto e per tutto ai suoi amati giovani cattolici polacchi, e lo dice apertamente, in molte occasioni.

Adesso tante ferite del passato sembrano rimarginate. Un esempio per tutti, a suo modo storico, è l'amichevole visita di una delegazione dell'Azione cattolica, lo scorso agosto, al Meeting riminese di Cl. Ma le contese del passato non si cancellano tanto facilmente. In ogni caso, senza ripercorrere anche la vicenda di Comunione e Liberazione, una rilettura seria degli anni Settanta italiani non è possibile. Tanto meno è possibile un'analisi della loro (controversa) eredità, che comprende pure, eccome, un mutamento profondo della natura stessa della questione cattolica in Italia. E non c'è dubbio che, di questo mutamento, Cl rappresenti un soggetto decisivo.

Paolo Franchi